

Nelle mani di Hamas la «polveriera» Gaza

Dopo la vittoria militare, i fondamentalisti fanno i conti con l'isolamento internazionale e la crisi umanitaria

di Umberto De Giovannangeli

HANNO CONQUISTATO una «polveriera». Ma i conquistatori ora temono che quella polveriera possa deflagrare «seppellendo» le loro ambizioni di potere. Questa è Gaza oggi in mano ad Hamas. I leader del movimento islamico una settimana fa festeggiava-

no, ora invece cominciano a riflettere sulle conseguenze dell'attacco militare che Hamas ha lanciato contro Fatah e i servizi di sicurezza, arrivando ad ottenere il controllo completo della Striscia. Se un anno e mezzo fa i vertici del movimento fondamentalista avevano sottovalutato la reazione israeliana e internazionale alla vittoria schiacciata della lista islamica alle elezioni legislative palestinesi, nei giorni scorsi non hanno previsto che spazzare via Fatah avrebbe portato all'isolamento totale della Gaza islamica e anche all'interruzione dei rapporti con importanti Paesi arabi, a cominciare dall'Egitto.

Secondo radio «Sawa», il mediatore egiziano Omar Suleyman, che per mesi ha mediato tra Fatah e Hamas, ha proposto il divieto all'ingresso nel Paese ai leader del movimento islamico. Hamas cerca di mostrarsi unito, ma dietro le quinte si è aperto un dibattito acceso che vede contrapposti il premier «silurato» Ismail Haniyeh e i comandanti della Tanfisiyah (Forze esecutive) e della milizia Ezzedin al Qassab, dietro i quali agiscono gli ex ministri Mahmud al Zahar e Said Siam, che avevano contestato la formazione del governo di unità nazionale con Fatah nato lo scorso marzo dopo gli accordi della Mecca. Hamas governa una polveriera e deve fare i conti con una crisi umanitaria che si aggrava di giorno in giorno.

A Gaza, dove le scorte alimentari, in particolare la farina, il riso e lo zucchero, saranno esaurite in poco più di una settimana, si rischia la «catastrofe» a meno che le organizzazioni internazionali non siano autorizzate a portare nuovi aiuti. È il grido di allarme lanciato oggi da Ramallah da Saeb Erekat, il consigliere di Abu Mazen a cui il

presidente palestinese ha affidato il compito di coordinare l'arrivo di aiuti a Gaza, attraverso le organizzazioni come il World Food Programme, l'Organizzazione mondiale della Sanità e la Croce Rossa. Da quanto Hamas ha preso il controllo della Striscia, sono stati chiusi tutti i valichi che la mettono in comunicazione con il resto del mondo, il valico di Rafah a sud, quello al centro di Karni e quello a nord, verso Israele, di Erez. «Noi non abbiamo nessun controllo su Rafah, Karni o Erez, non c'è la presenza dell'Anp a nessuno di questi valichi», spiega Erekat riferendosi al fatto che sono in mano ai miliziani del movimento islamico. Erekat sottolinea che la «terribile» situazione economica a Gaza è diventata «molto grave» e si rischia la «catastrofe»

BBC

«Blair interessato al ruolo di inviato del Quartetto»

WASHINGTON Tony Blair ha manifestato «interesse» ad assumere la carica di inviato speciale del «quartetto» di mediatori per il Medio Oriente che gli è stata proposta dal presidente Usa Bush e di cui ha discusso con l'assistente del segretario di stato per le questioni mediorientali Usa, David Welch, inviato a Londra per sondare la disponibilità del premier britannico. Una missione che testimonia «la serietà della proposta», commentano fonti americane citate dal New York Times precisando che per Washington, Blair è «l'unico candidato». La BBC ha reso noto l'interesse del premier citando due diverse fonti dell'amministrazione americana che, a loro volta, riportano i commenti dell'entourage di Blair. «La cosa più importante è che Tony Blair, o i suoi consiglieri, abbiano aderito alla proposta. Sembra che sarà questo il prossimo incarico di Blair...questo è il messaggio che viene dato a Washington», scrive il giornalista della BBC sottolineando che anche israeliani e palestinesi sarebbero d'accordo con la scelta dell'Amministrazione americana.

per i 1,5 milioni di abitanti che hanno bisogno di 450 tonnellate di cibo al giorno ed al momento hanno scorte per circa nove giorni.

Anche la situazione medica a Gaza è drammatica, denuncia ancora il consigliere del rais palestinese, con una preoccupante mancanza di medicinali: gli ospedali

della Striscia hanno bisogno di 33 tonnellate al giorno di farmaci, ma l'Oms al momento riesce a fornirne solo 8. Ed è in questo scenario angosciante che lunedì prossimo a Sharm El Sheikh ripartirà il dialogo israelo-palestinese nel corso di un incontro al vertice al quale prenderanno parte il premier israeliano Ehud Olmert, il presi-



Militanti di Hamas a Gaza City Foto Ap

dente palestinese Abu Mazen, re Abdallah di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak, promotore dell'iniziativa. Yasser Abed Rabbo, collaboratore di Abu Mazen e segretario generale del Comitato esecutivo dell'Olp, ha affermato che i palestinesi si aspettano risultati concreti dal vertice perché se si concludesse senza ri-

sultati «farebbe più male che bene». Più precisamente, ha aggiunto, i palestinesi vogliono la fine dell'isolamento economico dell'Anp e dei posti di blocco israeliani in Cisgiordania che «stanno soffocando la popolazione». Da Israele giungono intanto segni incoraggianti nei confronti di Abu Mazen e del governo di emer-

genza del premier Salam Fayyad. Già domenica prossima, secondo la radio pubblica, il premier Olmert chiederà l'assenso del governo a restituire i gettiti di imposte e i diritti doganali (circa 600 milioni di dollari) all'Autorità palestinese, ora che Hamas, dopo aver preso il potere a Gaza con la forza, non ne fa più parte.

L'INTERVISTA FADWA BARGHUTI La moglie del leader dell'Intifada: Marwan è preoccupato, quello che sta succedendo danneggia la causa palestinese

«Un golpe quello di Hamas, Barghuti è con Abu Mazen»

di Umberto De Giovannangeli

«Marwan si è sempre battuto per l'unità del popolo palestinese. Anche dal carcere ha sempre sostenuto le ragioni dell'unità. Lo ha fatto guidando Fatah, lo ha fatto da parlamentare eletto dal popolo, lo ha fatto da prigioniero di Israele. Per questo Marwan ha condannato la prova di forza operata da Hamas a Gaza, perché essa attenta all'unità del popolo palestinese. Si Marwan è molto preoccupato, perché è consapevole che ciò che è avvenuto rischia di infliggere una ferita mortale alla causa palestinese, mettendo in secondo piano la sofferenza del nostro popolo, il regime di occupazione in cui è costretto a vivere. Oggi si parla della guerra civile a Gaza e si dimentica che da un anno 1 milione e 400 mila palestinesi vivono sotto assedio, isolati dal mondo, del tutto dipendenti da Israele. Occorre ricostruire questa uni-



tà e rafforzare l'Autorità nazionale palestinese, l'unica in grado di preservare la nostra autonomia». A parlare è Fadwa Barghuti, avvocato, moglie di Marwan Barghuti, il leader di Al Fatah, l'uomo simbolo della seconda Intifada, detenuto in Israele condannato a cinque ergastoli per reati di terrorismo. Ma nella stessa Israele sono in molti - ultimo in ordine di tempo l'editoriale pubblicato ieri dal quotidiano Haaretz - a chiedere la liberazione di Barghuti, con la motivazione che la sua liberazione potrebbe rafforzare in modo decisivo la leadership di Abu Mazen: «Marwan - sottolinea Fadwa Barghuti - si è sempre proclamato innocente e ha contestato la legittimità da parte israeliana a processarlo: il suo arresto - l'arresto di un parlamentare palestinese - in territorio amministrato dall'Anp è stato un atto illegale, un vero e proprio rapimento. Marwan non è venuto meno alle sue convinzioni: occorre negoziare una pace giusta, tra pari, con Israele. Una pace

fondata sulla legalità internazionale. La sua linea è quella delineata dal «Documento dei prigionieri»: battersi per la costruzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati da Israele nel 1967; uno Stato con Gerusalemme est come sua capitale. Nulla di più, niente di meno».

Da più parti si è convinti che la liberazione di Marwan Barghuti potrebbe essere decisiva per rafforzare la leadership del presidente Abu Mazen.

«La liberazione di Marwan sarebbe innanzi tutto un atto di giustizia: Marwan Barghuti è un parlamentare palestinese eletto dal popolo palestinese, che Israele ha arrestato con un atto illegale, contrario al diritto internazionale e agli stessi accordi di Oslo. Marwan si è sempre battuto per l'unità dei palestinesi e ha combattuto contro chiunque attentasse ad essa...».

Ed è per questo che ha condannato il «golpe» di Hamas?

«Ciò che è avvenuto a Gaza è un fatto gravissimo: Marwan è convinto che il

piano di attacco da parte di Hamas fosse stato preparato da tempo. C'era chi negoziava con Abu Mazen per formare un governo di unità nazionale, e chi metteva in atto il piano per la conquista militare di Gaza. Una doppietta inaccettabile, che ha provocato morte, dolore, e messo in secondo piano la tragedia di un popolo sotto occupazione. Oggi a rischio mortale non è l'Anp, è la causa palestinese. L'unità va ricostruita, perché un popolo diviso è un popolo destinato alla sconfitta».

A Gaza si è registrata anche la disfatta di Fatah.

«Una disfatta che non ha sorpreso Marwan. Da tempo, infatti, Marwan aveva sottolineato l'urgenza di un ricambio di leadership in Fatah a Gaza e lo sviluppo di nuove forme di sicurezza. Logiche di potere personale hanno portato alla disfatta. Abu Mazen lo ha capito e ha assunto la decisione giusta: sciogliere il Consiglio di sicurezza dell'Anp e affidare la ricostruzione delle forze di sicurezza a dirigenti onesti, capaci, riconosciuti come tali dalla gen-

te...».

La pace per Marwan Barghuti contempla il diritto all'esistenza di Israele?

«Marwan si è sempre battuto perché fosse realizzato il diritto del popolo palestinese a uno Stato indipendente. A questo ha consacrato la sua vita, non alla distruzione di Israele. Marwan ha sempre sostenuto con forza la linea secondo cui bisogna lottare e resistere all'interno dei territori del 1967 e non ci può essere né pace né sicurezza per nessuno se non con due Stati e due popoli, l'uno accanto all'altro, in Palestina. Per questo ha combattuto, dichiarandosi al tempo pronto a intavolare un vero negoziato di pace, che proprio perché vero non può fondarsi sui presupposti fallimentari che reggevano gli accordi di Oslo-Washington».

Marwan Barghuti ha dato il suo sostegno al governo Fayyad...

«Un governo di transizione che deve portare a nuove elezioni legislative e presidenziali, perché la parola deve tornare al popolo».

Soldato Usa rapito in Iraq, la moglie rischia l'espulsione

Yaderlin è entrata nel Paese da clandestina nel 2001. Per lei si schierano Ted Kennedy e John Kerry

di Marina Mastroiua

NESSUNO SA DIRLE

qualcosa di certo su suo marito. Il soldato specialista Alex Jimenez, 25 anni, è uno dei militari americani rapiti in un'imboscata in Iraq

e finito nelle mani di un gruppo legato ad Al Qaeda. Le speranze che un giorno possa tornare vivo a casa sono qualcosa che si avvicina al miracolo. Ma alla giovane signora Jimenez, sua moglie, di miracoli ne servono almeno due: Yaderlin Hiraldo rischia di essere espulsa dagli Stati Uniti perché ha violato le leggi sull'immigrazione, entrando da clandestina sei anni fa. Che sia la moglie - probabilmente la vedova - di un soldato Usa al fronte è una clausola non contemplata nei re-

golamenti. Invisibile alla legge americana, Yaderlin, 23 anni appena, ha cominciato ad esistere il giorno del suo matrimonio celebrato nella base militare di Fort Drum, nello Stato di New York. Tutto in regola, anche la luna di miele alle cascate del Niagara, come una qualsiasi coppia di sposini americani. L'errore, se di errore si può parlare, l'ha commesso suo marito Alex avviando le pratiche per farle ottenere la carta verde, il documento che certifica il suo diritto a calpestare il suolo americano a pieno titolo. È stato lì che l'ingragnaggio della burocrazia si è messo in moto, fino a scoprire che Yaderlin non era incasellata da nessuna parte, semplicemente non c'era: clandestina, illegale, da deportare dunque. Cinquecento dollari a un trafficante e quattro giorni e quattro notti di cammino, uno volta varcato il confine messicano. Così

la signora Jimenez è arrivata negli Usa a 17 anni, per raggiungere quel ragazzo conosciuto da bambina nella Repubblica dominicana, quando Alex - americana con le carte in regola - aveva vissuto per un periodo con la famiglia di origine. Nel 2004 le nozze in divisa, poi per lui la partenza per l'Iraq. Per Yaderlin giorni e notti a sperare che non arrivasse qualche ufficiale alla porta a dirle: «Mi dispiace». A maggio qualcuno è arrivato. Nessuno sa se Alex sia vivo o morto, se la sua sarà una bara in più avvolta nella bandiera a stelle e strisce a scendere da un cargo con gli onori militari. Yaderlin però sa che deve andarsene e che se varcherà il confine la legge di vietata di rientrare negli Usa prima che siano passati dieci anni, nemmeno per lasciare un fiore sulla tomba del marito se dovesse accadere quello che tutti temono, mentre cercano il soldato Alex

nel Triangolo della morte. Per Yaderlin, e per salvare l'onore di un Paese intero, sono scesi in campo due pezzi grossi del Senato Usa, Ted Kennedy e l'ex candidato alla Casa Bianca John Kerry, decisi ad impedire che con lei venga espulso dagli States anche il rispetto che si deve a chi è al fronte e a chi l'aspetta a casa. «Non riesco a immaginarmi una ingiustizia peggiore, deportare la moglie di qualcuno che sta combattendo e forse sta morendo per l'America - ha scritto Kerry, ex combattente del Vietnam, in una lettera al ministro per la sicurezza interna Michael Chertoff - Il caso di Yaderlin è un banco di prova per la compassione di questo governo. In nessuna circostanza la moglie di un soldato che combatte all'estero dovrebbe essere deportata, a maggior ragione in questo caso, con l'incertezza che circonda la sorte del soldato Jimenez».

IL PAPA

«Preoccupato per i cristiani in Iraq»

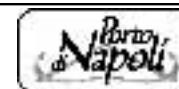
CITTÀ DEL VATICANO

«Oggi i cristiani soffrono tragicamente in Medio Oriente, «sia spiritualmente che materialmente». «Particolarmente in Iraq, patria di così tanti assiri, le famiglie e le comunità cristiane sentono crescere la pressione dell'insicurezza e del senso di abbandono». È stata la preoccupazione che Benedetto XVI ha espresso ricevendo ieri il Catholicos Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente, Mar Dinkha IV. «Desidero esprimere la mia solidarietà i cristiani che vivono in Iraq spesso al prezzo di sacrifici eroici».

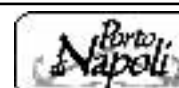
PROVINCIA DI BARI
SERVIZIO VIABILITÀ "NORD"
AVVISO ESITO GARA D'APPALTO

AFFIDAMENTO DELL'INCARICO DI PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA ED ALTRE PRESTAZIONI PROFESSIONALI CONNESSE, RELATIVAMENTE AI LAVORI DI "AMMODERNAMENTO E ALLARGAMENTO DEL PIANO VIABILE E DELLE RELATIVE PERTINENZE DELLA S.P. 130 TRANI-ANDRIA, RISOLUZIONE DELL'INTERSEZIONE CON LA S.P. 168 A LIVELLI SFALSATI, DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE DEL SOTTOPASSO ALL'AUTOSTRADA A14".
1. Stazione appaltante: Provincia di Bari - Servizio Viabilità "Nord" - Via Castromediano, 130 - 70126 BARI - tel 080/5412826 (813-802) - telefax 080/5412872; 2. Procedura di gara: Procedura aperta (Pubblico incanto); 3. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa; 4. Luogo di esecuzione: territorio dei Comuni di Trani (BA) e Andria (BA); 5. Pubblicazione del bando di gara: Supplemento alla G.U. dell'Unione Europea - serie S 185 del 28/09/2006; G.U.R.I. n. 237 del 11/10/2006; 6. Data di aggiudicazione dell'appalto, aggiudicazione provvisoria nella seduta pubblica del 23/04/2007 e aggiudicazione definitiva con determinazione dirigenziale n.118 del 10/05/2007; 7. Numero di offerte ricevute: n. 27 offerte di cui 8 ammesse alle fasi successive di valutazione dell'offerta tecnica e di quella economica; 8. Nome e indirizzo dell'aggiudicatario: costituendo R.T.I. composto da: TECHNITAL SpA, con sede a Verona, Via Carlo Cattaneo n.20 (Capogruppo), SETAC Srl, Prof. Ing. Edoardo DE LIDDO STUDIO TECNICO SYLOS LABINI INGEGNERI ASSOCIATI, Prof. Ing. Claudio CHERUBINI (Mandatari); 9. Importo complessivo dell'incarico appaltato: € 491.250,00 (al netto di IVA).
Bari, 15 giugno 2007

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO DIRIGENTE DEL SERVIZIO VIABILITÀ NORD (Ing. Venturo CARELLA)



ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Questa Autorità Portuale indice gara mediante procedura ristretta, ex art. 55, c.6, D.Lgs. 163/06, per l'affidamento del servizio di copertura assicurativa contro il rischio terrorismo nel porto di Napoli ed in quello di Mergellina. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. sulla G.U.R.I. Comm. Boll. Estraz. n. 69 del 15/06/2007, affisso all'Albo Pretorile del Comune ed all'Albo A.P. di Napoli, sul sito www.porto.napoli.it. Responsabile del procedimento: dott. Ugo Vestri (tel. 0812283237). Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12,00 del 31 luglio 2007. Napoli, 11.22.06.2007
IL PRESIDENTE Francesco Nerli



ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità Portuale Napoli - la procedura ristretta, ex art. 122, comma 6, lettera g), ed art. 55 comma 6, del D.Lgs. 163/06 relativa ai lavori di manutenzione straordinaria per la riqualificazione di via Pozzuoli è stata aggiudicata al Consorzio Stabile TEKTON Soc. Cons. r.l. con sede in Napoli alla via Broggia n. 18 che ha offerto il prezzo migliore di complessivi Euro 813.557,86 (ribasso del 21,50%).
L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Comm. Boll. Estraz. n.69 del 15 giugno 2007.
Napoli, 11.22.06.2007
IL PRESIDENTE Francesco Nerli